

**OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI**  
**CHIUSURA DEL GIUBILEO, 28 DICEMBRE 2025, CATTEDRALE**

Carissimi fratelli sorelle con la celebrazione della Festa della Santa famiglia di Nazaret nel bel mezzo dell'Ottava di Natale (otto giorni per celebrare la meraviglia della nascita di Gesù, la venuta del Figlio nella nostra storia umana complessa e ferita, uomo come noi!), ebbene in questa festa solenne celebriamo la chiusura dell'anno giubilare: pellegrini di speranza.

Siamo invitati a ripercorrere con la memoria i tanti eventi giubilari che hanno vissuto sia la nostra Chiesa locale che la Chiesa universale: tanti di noi si sono recati pellegrini nelle due chiese giubilari della Diocesi (la Cattedrale e la con-Cattedrale a Pontremoli) o a Roma per vivere il giubileo nella chiesa che preside nella carità le altre chiese del mondo e si è fatto esperienza dell'universalità del Messaggio evangelico predicato a tutte le genti.

La prima esperienza del giubileo è stata, dunque quella del pellegrinaggio, del metterci in cammino, di lasciare le nostre sicurezze e sentire come tutta la nostra vita è questo cammino verso la meta della comunione con Dio e con i fratelli, verso una vita eterna che ci aspetta dopo la nostra morte corporale che san Francesco ci insegna a chiamare 'sorella'.

Noi tutti siamo pellegrini e forestieri su questa terra (1 Pt 2,11; Eb 11,13): la Famiglia di Nazaret è stata pellegrina (cfr. il brano di Matteo che abbiamo ascoltato), la vita di Gesù è stato un pellegrinaggio verso la casa del Padre, san Francesco voleva che i frati: "non si appropriassero di nulla, né casa, né luogo, o alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo (Petr 2,11), servendo al Signore in povertà ed umiltà, andassero per l'elemosina con fiducia (Cor 8,9). Ne devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo" (Rb 2,6).

Inoltre, sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. (cfr. Lettera del Santo Padre Francesco a Mons. Fisichella per il Giubileo 2025)

Ma il pellegrinaggio nello spirito evangelico significa affidarsi a Dio, alla Sua cura alla sua Misericordia.

*La mano del Signore  
li guida e li protegge  
nei giorni della prova*

*O famiglia di Nazaret,  
esperta del soffrire,  
dona al mondo la pace.*

Così recita l'inno delle Lodi di questa domenica, festa della famiglia di Nazaret.

Affidando il nostro affanno, le nostre preoccupazioni, le nostre angosce all'amore del Padre, chiedendo perdono in verità dei nostri errori e dei nostri peccati, abbiamo sperimentato la potenza del Perdono che ci ha rialzato dalle cadute e ci ha ri-immesso in una vita nuova.

L'indulgenza è stato un tuffo che ci ha fatto andare ancora più in profondità nel Mistero di Amore di Dio perché non solo ci ha perdonato ma ha cancellato tutti quei residui che il male del nostro peccato ha causato in noi e nei fratelli.

L'amore del Padre riversato nei nostri cuori, allora, ha riaccessato la nostra speranza. Come ci indica Paolo nella Lettera ai Romani: "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm5,5).

E' da qui, da questa fonte intima e profonda che in ognuno di noi è nata e nasce la speranza, virtù che ci dà coraggio, forza e pazienza per affrontare le tante sfide dell'oggi.

Papa Francesco nella sua lettera di preparazione per l'indizione del Giubileo (cit.) diceva: "Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Il Giubileo nella sua dimensione spirituale ci ha invitato soprattutto alla conversione, una conversione personale ma che non trascura alcuni aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente: l'ascolto attento al grido dei poveri e della terra! (LS 49: *Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.*)

Oggi si chiude il giubileo, questo tempo di grazia del nostro cuore ma come ricorda il brano della lettera ai Colossesi che abbiamo ascoltato: *Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. Inoltre: rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro.*

Si chiude un tempo ma si apre il tempo in cui aprire il nostro cuore: **il cuore si apre quando ascolta la Parola di Dio, si dilata quando accoglie il fratello, si fortifica quando perdona e chiede perdono.** Di qui, l'invito a ricordare che varcare la Porta Santa, accogliere la grazia del Giubileo è stato un dono. I doni di Dio chiamano sempre, una volta accolti con gratitudine, una responsabilità: diventare, da oggi, porte aperte per l'Altro, per gli altri è la nostra missione per il futuro. Un gesto semplice e solenne si fa, quindi, "memoria grata e missione coraggiosa".

**Accogliere la Parola:** per la Famiglia di Nazaret ascoltare la Parola di Dio ha significato accogliere i grandi annunci dei profeti (*dall'Egitto ho chiamato mio Figlio e Sarà chiamato Nazareno*) nella vita semplice soprattutto nel momento della prova del loro esodo in Egitto e dall'Egitto alla decisione di stabilirsi a Nazaret. Questa è la Parola di Dio che vuole fecondare la storia degli uomini, una parola di riscatto dalla schiavitù, una Parola che vince la paura che entra nei progetti di violenza e morte (quelli di Erode) facendoli diventare luoghi di compimento di speranza e di vita.

**Accogliere il fratello e accogliere il perdono:** riconoscere il perdono ricevuto genera gratitudine e umiltà, rendendoci più capaci di perdonare. Comprendere e compatire chi ha sbagliato aiuta nel processo, vedendo innanzitutto le proprie imperfezioni e miserie. Richiede coraggio, umiltà e la disponibilità a superare la rabbia, scegliendo di non serbare rancore. Perdonare non significa accettare il male o rinunciare alla giustizia, ma liberarsi dall'assolutizzazione del male ricevuto e dai sentimenti negativi che ne derivano. Il perdono crea collegamenti e rompe muri di separazione, portando pace e guarigione. Allora, il perdono per il male fatto è fonte della riconciliazione col fratello e la

riconciliazione porta alla porta alla Pace: ancora Paolo ci dice oggi *“la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!”*

Il Giubileo si chiude, dunque, ma la speranza rimane. La speranza sorella minore della Fede e della Carità, ci porta in avanti, ci spinge, ci fa camminare e costruire un mondo dove regna la Pace!

Il Signore vi dia Pace, ripeteva San Francesco ai suoi ascoltatori!